

ECONOMIA & LAVORO

**Intervista ad Ottaviano Del Turco
Rifiutato un accordo-ponte sui contratti
Il governo sarà chiamato ad intervenire
se non si troverà una soluzione positiva**

**Scala mobile sterilizzata solo riducendo
in cambio il peso fiscale sulla malattia
Non ho intenzione di esportare
la tesi dell'unità socialista nella Cgil**

La festa è finita, chi paga?

La festa è finita, come dice Agnelli? I conti però non devono pagarsi i lavoratori. Sterilizzare la scala mobile? Riduciamo, in cambio, il fisco per la sanità. Contratti? Intervenga il governo Ottaviano Del Turco parla della ripresa d'autunno e delinea una nuova Cgil che raccolga «riformisti, riformatori, laici, libertari», senza più le vecchie correnti, con un leader: Bruno Trentin «Non è l'unità socialista»

BRUNO UGOLINI

ROMA Va di moda una battuta dell'avvocato Agnelli: «La festa è finita». Che cosa suggerisce ad Ottaviano Del Turco? Una battuta così, pronunciata dagli industriali, ha il sapore di quel gesto beffardo di Albergo Sordi in un film di Fellini «I vitelloni». L'attore si voltava, gridava «lavoratori» e faceva quel gesto. Il senso di certi discorsi è un po' questo: la festa è finita, il conto lo paghino i lavoratori e i pensionati.

appesantite dalla crisi del Golfo tendono a sdrammatizzare. E così? Siamo probabilmente portati ad evitare che gli eccessi di drammatizzazione finiscano con l'ingigantire alla gente che rappresentiamo un conto ancora più salato, alla fine della festa, appunto. Qualche economista ha avanzato la proposta di una sterilizzazione della scala mobile. È una operazione possibile? Noi non abbiamo mai nascosto la nostra disponibilità a discutere il rapporto tra l'indicizzazione dei salari e la dinamica del petrolio. Abbiamo sempre detto però che collegando questa operazione ad un avvio di riforma del sistema di contributi parafiscali. Questo vuol dire che se si toglie l'incidenza del prezzo della benzina sulla scala mobile, il lavoratore avrà in cambio un minore prelievo fiscale, ad esempio sulla malattia. Questo lo abbiamo detto sia al governo Goria-Amato, sia al governo De Mita-De Michelis e lo ripetiamo ora.

C'è però qualcuno, penso a Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, che sembra usare sui contratti da rinnovare, almeno toni non minacciosi... Sarebbe necessario per i contratti, un colpo d'ala politico. Il sindacato, certo, deve fare la sua parte. I contratti vanno chiusi e bisogna escludere l'ipotesi di un accordo e accanto, un accordo-ponte. Ma bisogna anche immaginare un rapporto, un intreccio tra le richieste delle diverse categorie, in particolare quelle dei metalmeccanici, e quel che diremo nella trattativa, nel giugno 1981, tra Confederazioni e Confindustria sulla struttura del salario. Intreccio, penso, tra alcune soluzioni che le categorie adotteranno in piena autonomia, con alcune risposte che possono essere delegate al confronto generale.

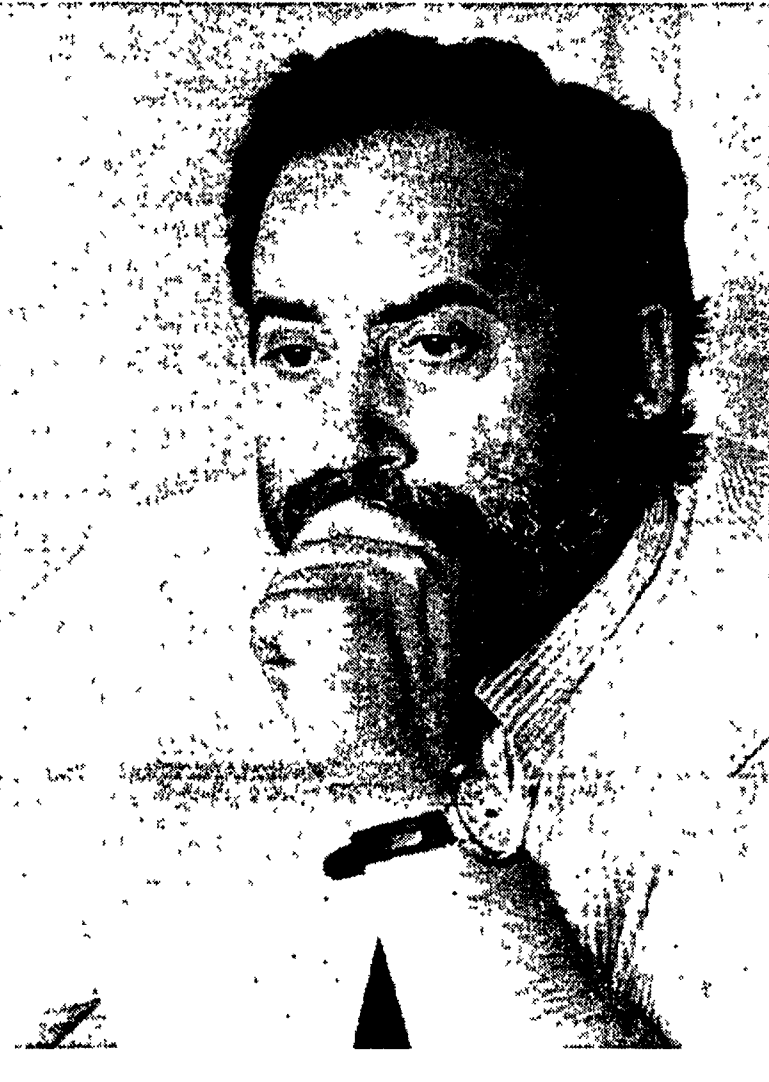
La vostra posizione — prima bisogna fare i contratti — è sempre valida? È un passaggio ineludibile. È chiara a tutti la natura politica della vicenda contrattuale. Il governo, a questo punto, è chiamato a fare la sua parte. Io penso che Donat Cattin, se dovesse emergere atteggiamenti, da parte degli industriali volti a drammatizzare la situazione, dovrebbe assumersi la responsabilità di una convocazione delle parti. Questo darebbe maggiore autorevolezza, appunto alle parti, sindacati e Confindustria, per discutere della legge finanziaria.

Quali materie penali possono essere destinate a questa trattativa tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria? Le dovranno decidere le parti, non vorrei anticipare una mediazione io. Penso, comunque innanzitutto, ad una risposta, ora, degli industriali su tutte le materie salarie, orarie, dimissionarie, credo però che su alcune questioni particolarmente spinose si possa tranquillamente convenire: che è materia impegnativa per le Confederazioni e per la Confindustria. E chiaro che l'esito della vicenda dei metalmeccanici non potrà non influenzare questo secondo negoziato. Una conclusione non positiva non consentirebbe di affrontare con la necessaria serenità l'altro appuntamento.

Una finanziaria ormai al centro delle attenzioni... Credo che in questa finanziaria si giochino parecchie cose della storia economica di questi anni. Ecco perché penso ad un ruolo del lavoro dipendente, dell'industria, molto importante: lo vorrei una finanziaria nella quale il lavoro produttivo, in senso ampio, potesse proporre un'idea su chi deve pagare il conto di quella famosa Festa.

I dirigenti sindacali di fronte alle prospettive economiche... Come è accolta la proposta del ministro De Lorenzo, di inserire nella manovra economica l'idea di un «buono» da dare ai malati per medicine e analisi? Quella di prendersela con i malati sembra essere una vecchia abitudine. Perché non cominciare a discutere, intanto, a proposito di sprechi, delle diverse specialità di medicinali, sfoltendo il prontuario farmaceutico? Andreatta, invece, propone un milione di tasse in più per ogni famiglia... Quella è una concezione vendicativa. Pensa di far pagare gli arretrati della sua assenza dal governo, una specie di indennità da assenza.

Altra accusa di Andreatta è che il Psi voglia che sia solo un possibile futuro governo Craxi ad affrontare i problemi... Io temo, invece, un'altra cosa. Temo che venga lasciata ad un governo Craxi la parte più impopolare delle misure. Ricordo le indecisioni di vari governi democristiani, alla fine degli anni ottanta, fino a San Valentino.



Ottaviano Del Turco segretario aggiunto della Cgil

«Invece dei bonus sfoltiamo i farmaci»
«Andreatta si vuole soltanto vendicare»

«Una nuova Cgil fondata su riformisti, riformatori, laici e libertari con Trentin segretario»

Superare un assetto fondato sulle componenti tradizionali, (socialisti, comunisti, la terza componente) e immaginare un nuovo corso della Cgil. I tratti di questo nuovo corso dovrebbero essere ricavati dalla sua tradizione riformista e riformatrice, laica, libertaria. Questi valori dovrebbero risultare fondanti per una nuova maggioranza. Non nego che dicendo questo io formulo una proposta che riguarda anche il futuro della sinistra italiana.

Ma così, si è detto, Ottaviano Del Turco espone la ricetta dell'unità socialista, vuol convocare nuove fratture fra i comunisti... È il contrario. La mia proposta può rappresentare una sponda utile anche per la discussione in corso fra i comunisti della Cgil. Essa offre il terreno per introdurre una discontinuità non come scioglimento o come rinuncia ai principi e ai valori di legalità, solidarietà, onestà che hanno caratterizzato la vita di migliaia di militanti comunisti. La discontinuità è nelle cose, nel rifiuto alla centralità della classe operaia, nel riconoscimento del valore della diversità, come uno degli elementi dell'azione sindacale, nella cultura dei dritti della persona, quella cultura discussa alla Conferenza di Chianciano. Io non respingo l'accusa di pensare all'unità socialista è un processo che mi interessa molto. Credo però che nella Cgil il percorso sia nettamente diverso: non debbono essere messi in ballo principi ricavati dall'esterno. Quando io dico che di questa maggioranza vedo già il leader, rispondo anche alle obiezioni che ho intravisto tra le righe degli osservatori, quelle secondo le quali lo sostenevo una sorta di candidatura socialista alla guida della Cgil. Lo ripeto l'uomo c'è già ed è Bruno Trentin.

Componenti da superare dunque, ma quanto, come? Io dico che è possibile avviare un processo, già dal prossimo Congresso nella formazione dei gruppi dirigenti nella definizione degli orientamenti programmatici. O comunisti e socialisti sono capaci di una forte iniziativa politica dentro la Cgil, oppure la crisi grave del Pci — testimoniata dagli ultimi fatti alla Camera sul Golfo Persico — entrerà dentro la Cgil rischiando di sfasciarla. La mia proposta è di unificare tutto ciò che è unificabile. Un sindacato è diverso da un partito dove possono anche avvenire separazioni dolorose. Il sindacato vive di forme consociative. Cossutta può anche uscire dal Pci, ma non c'è dubbio che per uomini come lui c'è posto nel sindacato.

Che fare per uscire dal condominio? Un'avviso del dibattito, su questo punto, non è stato promettente. Mi sembrava di aver fatto un ragionamento unitario, volto ad unire non a dividere. Uno di quei ragionamenti che appartengono alla migliore tradizione della Cgil. Alcune reazioni mi hanno sorpreso, anche se io do un giudizio del tutto positivo dell'esito della proposta, tenendo conto, ad esempio, di come è stata accolta in alcuni ambienti della Cisl e della Uil in alcuni settori della Cgil.



Caso Comit-Spamo: Formica manda i superispettori a indagare

Sul pasticciaccio tra Comit Spamo e Italtel anche il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) vuole vedere chiaro. Dopo l'annuncio di incorporazione da parte della Banca Commerciale della Spamo una «bara fiscale» da 207 miliardi. Formica ha chiesto al direttore del Seci di disporre l'invio presso la sede della Comit di due ispettori tributari per «acquisire le informazioni necessarie per valutare i termini fiscali dell'operazione». Lo rende noto un comunicato del ministero sottolineando che il ministro ha appreso dalla stampa dell'avvenuta approvazione da parte dell'assemblea straordinaria della Banca Commerciale del progetto di incorporazione della Spamo allo scopo di conseguire un risparmio di imposta di 207 miliardi in un biennio rendendo così non necessario il ricorso a un aumento di capitale. «Appare opportuna — conclude la nota del ministero delle Finanze — una rapida decisione da parte dell'Amministrazione finanziaria sia nel caso che le deduzioni richieste possano essere ammesse sia nel caso in cui risultino invece necessario negarle sulla base di un'interpretazione amministrativa non semplicemente nominalistica dell'atto oltre che della eventuale sussistenza dell'ipotesi di contratto simulato». Dopo questo duro messaggio di Formica adesso sarebbe interessante sentire se anche all'Iri, azionista di maggioranza delle società interessate, si pensa di intervenire per far sapere al mercato come stanno le cose.

Enimont: Cragnotti vuole cambiare nome alla joint venture chimica

L'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti ha deciso di cambiare look alla joint venture chimica. Secondo quanto mela il settimanale «Il Mondo», Cragnotti si è rivolto alla Landor Associates società americana specializzata nel «Corporate Image» ovvero la creazione di nomi marchi e identità delle aziende per preparare una nuova immagine di Enimont. Alla nuova identità della società sta in particolare lavorando l'ufficio di Londra della Landor. Per il momento sembra che gli esperti della società di San Francisco abbiano messo a punto una rosa formata da una decina di nomi. Tutti con una caratteristica comune non richiamano né l'immagine dell'Eni né quella della Montedison.

Mercato del lavoro: più donne occupate, ma non nel Mezzogiorno

Non più ridotta e marginale, ma ampia e diffusa si è caratterizzata così in Italia la presenza femminile nel mercato del lavoro nel decennio che va dal 1978 al 1987. E quanto emerge da «Dieci anni di evoluzione nel mercato del lavoro italiano 1978-87» un'indagine condotta dal Cnr e dall'Istituto di ricerca sulla popolazione. Una trasformazione: quella della progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro che mantiene però una triste costante: il permanere del divario tra Nord e Sud. Se nel centro-nord tra il 1978 e il 1987 gli occupati di sesso maschile sono diminuiti del 2,41%, le donne occupate sono cresciute del 16,51%. Nel Mezzogiorno gli occupati uomini hanno registrato un +0,73% e quelli in cerca di occupazione un +125,16, e gli occupati donne un +8,26% e quelli in cerca di occupazione un +117,36%. Penalizzati le più giovani: mentre più dei due terzi delle donne del centro-nord hanno trovato un'occupazione nel giro di 1-3 anni, tale proporzione si riduce alla metà nel Mezzogiorno.

Est-Ovest: «Ruolo privilegiato per il Fmi», dice l'Aspen Institute

Per rendere possibili le riforme economiche nell'Est europeo occorre realizzare programmi di interventi specifici, «su misura» assistiti da un dialogo sulla linea politica più opportuna da seguire fra le nazioni interessate e la comunità economica internazionale. Per l'occidente l'interlocutore privilegiato in questo ruolo dovrebbe essere il Fondo Monetario Internazionale con la consulenza e l'assistenza tecnica dell'Ocse. È questa in sintesi l'indicazione contenuta nel documento preparato dalla conferenza dell'Aspen Institute su «politiche economiche per una nuova era Est-Ovest» iniziato ieri a Venezia. Le differenze fra economie di mercato ed economie disgregate — questo l'assunto di partenza — sono troppo sfociati e sarebbe irrealistico non predisporre gli strumenti idonei a rendere politicamente possibili le riforme economiche. Infatti prosegue l'Aspen Institute una politica di supporto economico indiscriminato finalizzato alla soluzione di problemi a breve scadenza, corrobberebbe il rischio di posticipare il bisogno di immediate e coraggiose decisioni politiche relative alle riforme. Al contrario vanno creati «programmi di assistenza specifica» mantenendo aperto, durante l'intera fase di transizione, «un dialogo sulla linea politica» fra Est e Ovest. Secondo l'Aspen Institute, l'organizzazione internazionale più preparata per intrattenere questo dialogo sembra essere il Fondo Monetario Internazionale.

FRANCO BRIZZO

Ai «bisonti» non basta neanche Bernini

Verona, l'assemblea dei camionisti, dopo il blocco dei valichi con l'Austria, chiede misure ancora più restrittive. La protesta della Valle d'Aosta

VERONA Occorrerebbe un codice bizantino (o il buon senso) per risolvere a situazione che si è creata ai valichi del Brennero e del Tirolo dopo il decreto del ministro Carlo Bernini che ha imposto lo stop ai transiti dei Tir austriaci. Un bel po' di «bisonti» ien, approfittando degli ultimi minuti a disposizione, sono entrati in Italia, si sono accomodati alle

dogane sperando di uscire a proseguire il viaggio lunedì mattina. Sono qualche centinaio secondo i trasportatori italiani qualche decina secondo le dogane, sparpagliati tra Vipiteno, Coccato, interporti della Val d'Adige. Ma adesso scaduto ogni termine, eccoli trasformati in clandestini. Non solo non possono andare avanti ma neanche uscire dal-

l' «occhio» sono abusivi, vanno fermati», lancia l'allarme un «padroncino» all'assemblea di trasportatori convocata ieri mattina dall'Anita (una delle associazioni di settore) a Verona. E un altro «Macché fermati, sequestrati!» «Certo, sono Tir fuorilegge vanno sequestrati», concordano i presidenti dell'Anita Giacomo Sarzina. Anche l'Italia avrà i suoi ostaggi? Certo tira ana di guerra, e finalmente con una battaglia vinta, tra i responsabili di dette piccole medie e gigantesche come gli Arcese e i Baumgartner, che dal Trentino-Alto Adige muovono flotte di migliaia di Tir.

Eduard Baumgartner il «vecchio» padrone tirolese, è tra i falchi, come sempre. «Questo decreto di Bernini non mi dice niente. Bisognava bloccare tutto anche i trasporti «depen-

denari». Ed i mitici treni alternativi? Stessa situazione di un anno fa. Gallieno troppo basse per trasportare la maggior parte dei Tir, traforo del Brennero astronomicamente. I costosi superon al trasporto su strada, convogli comunque, pochi. «Alla prima emergenza del Brennero avevamo fatto delle richieste alle Ferrovie»

